

Problematizzare il 'basso' nei processi di rigenerazione urbana per un'autentica inclusività: il caso di San Berillo a Catania

Carla Barbanti

Abstract

Questo articolo si inserisce nel dibattito sulla rigenerazione urbana inclusiva dal basso e intende contribuire offrendo spunti critici su come alcune specificità di contesto possano limitare l'efficacia di azione dei processi dal basso. In particolare, attraverso la propria esperienza nel quartiere San Berillo nel centro storico della città di Catania, l'autrice intende porre attenzione su quelle periferie centrali caratterizzate da 'marginalità strutturali', da bisogni di invisibilità di alcuni abitanti, dalla coesistenza di diverse soggettività, e quindi 'molteplici bassi', spesso confliggenti e da una forte debolezza istituzionale. Al fine di arricchire il dibattito e di proporre spunti di riflessione sulla costruzione di politiche pubbliche, questo articolo indaga tali specificità di contesto ed evidenzia come in quartieri caratterizzati da forti disequaglianze socio-spaziali e debolezza istituzionale, la rigenerazione dal basso fatica a promuovere processi inclusivi.

This paper addresses the debate on inclusive grassroots urban regeneration, and it aims to contribute by offering critical insights into how some specificities of context can limit the effectiveness of the action processes from below. In particular, through her experience in the San Berillo neighborhood in the historic center of the city of Catania, the author intends to focus on those central suburbs characterized by 'structural marginality', the need of invisibility of some inhabitants, the coexistence of different subjectivities, and therefore 'multiple grassroots', often conflicting and a strong institutional weakness. In order to enrich the debate, and to propose ideas for reflection on the construction of public policies, this article explores these specificities of context and highlights how in neighborhoods characterized by substantial socio-spatial inequalities and institutional weakness, the grassroots regeneration struggles to promote inclusive processes.

Parole Chiave: rigenerazione urbana dal basso; centro storico; quartieri marginali.

Keywords: grassroots urban regeneration; historic center; marginalized neighborhood.

Introduzione

Nel quadro ampio di letteratura che usa l'espressione 'rigenerazione urbana' per indicare processi di trasformazione di spazi urbani degradati molto diversi tra loro, esiste uno specifico filone che attribuisce al 'basso' un ruolo centrale,

nell'ottica in cui la riappropriazione civica degli spazi diviene occasione per «fare città» (Cellamare, 2008). In molti di questi studi, la prospettiva della rigenerazione dal basso dialoga fortemente con processi di rigenerazione dall'alto, nella misura in cui si auspica che le iniziative dal basso innovative producano apprendimento istituzionale (Ostanel, 2017) e si inseriscano all'interno di una cornice pubblica strutturata in cui il soggetto istituzionale e le politiche assumono un ruolo centrale nella trasformazione urbana (Bricocoli, Peverini e Tagliaferri, 2021). Nonostante i grandi passi avanti compiuti dalla letteratura in tema di sinergia tra 'alto' e 'basso', esistono ancora ampi margini di miglioramento sul fronte delle pratiche e delle politiche, soprattutto in relazione alle specificità di contesto in cui le diverse iniziative dal basso sorgono e con cui si relazionano. I tanti contributi su questo tema offrono una grande ricchezza interpretativa sulle tipologie di attori, sulle attività svolte e sui loro esiti, individuando i limiti di tali azioni, ma soprattutto evidenziando le positività che eleggono i tanti casi a *best practice*. Ciò ha consentito di avanzare il dibattito disciplinare su diverse forme di rigenerazione dal basso e su come esse producano spunti innovativi per le politiche pubbliche.

Tuttavia 'vivendo' più da vicino tali pratiche e guardandole in relazione al contesto urbano con cui interagiscono, sembra che ancora ci siano dei margini per offrire spunti critici in grado di avanzare il dibattito disciplinare. Questo articolo intende contribuire all'approfondimento delle nostre conoscenze sui processi di rigenerazione urbana dal basso, a partire da un caso concreto che mette in evidenza come le specificità di contesto ci richiedano di problematizzare il 'basso' e di conseguenza come esso si relaziona con l' 'alto'. Per tale ragione, al fine di migliorare la comprensione dell'impatto urbano di tali processi e offrire indicazioni utili alla costruzione di politiche pubbliche, la trattazione del caso verrà fatta evidenziando maggiormente i limiti dell'azione del basso o, più precisamente, dei molteplici e coesistenti 'bassi'.

In particolare, il presente lavoro mira ad arricchire il dibattito attraverso la discussione su un tentativo decennale di rigenerare dal basso San Berillo, un quartiere nel centro storico della città di Catania, da parte di un gruppo civico oggi divenuto la Cooperativa Sociale di Comunità Trame di Quartiere (Trame).

San Berillo, caratterizzato da un elevato grado di abbandono e decadimento immobiliare, da specifici bisogni di invisibilità degli abitanti e da una coesistenza di diverse soggettività dal basso spesso conflittuali, rappresenta un contesto altamente marginale, che si confronta con un quadro di forte debolezza istituzionale.

Sotto il profilo metodologico, è opportuno specificare come l'autrice, in quanto membro della Cooperativa Trame, abbia un ruolo attivo nel processo, e queste pagine si affidano alla possibilità che, sotto determinate condizioni, l'autobiografia possa essere un metodo di indagine avente validità scientifica (Mills, 1959; Saija, 2017). Le lezioni apprese vengono contestualizzate all'interno di una revisione critica della letteratura sul tema della rigenerazione urbana inclusiva di quelle periferie storiche che esprimono condizioni di elevata marginalità sociale, portando a problematizzare la possibilità che in alcuni contesti, come quello descritto, possano esistere davvero processi inclusivi di rigenerazione dal basso capaci di impattare la scala urbana.

Rigenerazione urbana dal basso, Innovazione Sociale e disegualianze socio-spaziali

Al centro del dibattito urbanistico sulla rigenerazione urbana sono ormai riconosciute le sfide poste dall'inclusione sociale: è consolidata l'idea che, senza un particolare impegno da parte dei suoi promotori, la rigenerazione urbana – ossia un processo di miglioramento di una porzione di città degradata – porti con sé rischi inevitabili di esclusione degli attori urbani più deboli. Tra i tanti che si occupano, in generale, dell'inclusività della rigenerazione urbana esistono due prospettive diverse: da un lato vi è il filone di studi che si concentra su come gli attori istituzionali possano dar vita a politiche urbane di rigenerazione genuinamente inclusive; dall'altro, vi è il filone di studiosi che enfatizza come la sfida dell'inclusività possa essere affrontata solo se la trasformazione non viene imposta dall'alto ma diviene esito di processi dal basso. In altri termini, tale prospettiva evidenzia la necessità che la rigenerazione venga promossa non dalle istituzioni o da investitori immobiliari esterni (o da forme di partnership tra i due), ma da un insieme di pratiche che mobilitano gli stessi soggetti che abitano gli spazi e che

ci si augura siano i principali beneficiari della trasformazione urbana. Tale dibattito è stato alimentato sulla base di diverse razionalità, che si focalizzano sui caratteri che rendono centrale tale 'basso' e che spesso esprimono differenti soggettività.

Alcuni studiosi, a partire da valori di giustizia socio-spaziale, hanno messo in risalto la dimensione soggettivo-relazionale che caratterizza quei processi in cui il 'valore d'uso' sostituisce il 'valore di scambio' e lo spazio diviene occasione per esercitare il «diritto alla città» (Lefebvre, 1968 [2014]) e costruire momenti di dissenso nella «post-political city» (Swyngedouw, 2007). Altri studiosi hanno posto attenzione alle capacità di autorganizzazione di alcune pratiche, in cui «gli abitanti [...] "producono" o "riproducono" spazi, trasformandoli in "luoghi"» (Cellamare, 2019). Alcuni autori hanno esplorato come tali iniziative siano spesso condotte da nuovi soggetti che si stanno affermando come innovatori sociali (Moulaert, MacCallum e Hillier, 2013; Ostanel, 2017), che sono direttamente coinvolti nell'erogazione di servizi sociali e culturali (Ciampolini, 2019; Mori, 2015) e/o nella ricomposizione della dimensione dei luoghi (Venturi e Zandonai, 2019). Altri ancora hanno identificato tali pratiche in esperienze del terzo settore, capaci di promuovere l'imprenditorialità a valenza sociale e la costruzione di comunità (Tricarico, 2014; Borzaga *et al*, 2016), rappresentando così «potenti fattori di innovazione delle politiche urbane» (Calvaresi, Pacchi e Zanoni, 2015:45).

I contributi arricchiscono il dibattito sulle diverse forme con cui il basso si manifesta e su come esse producano spunti innovativi per ripensare le politiche pubbliche. Tuttavia ci sono due aspetti che vengono meno esplorati: la coesistenza di diverse soggettività, e quindi diversi bassi, che esprimono bisogni tendenti a una polarizzazione secondo modalità che possono mettere in discussione - dal basso - l'inclusività nei processi di rigenerazione urbana; l'efficacia di azione di tali pratiche dal basso, soprattutto in quei contesti caratterizzati da una forte marginalità sociale. A tal proposito un contributo interessante è rappresentato da un recente studio su innovazione sociale e diseguaglianze socio-spaziali basato sulla comparazione di alcune aree urbane periferiche della Catalogna (Blanco, Bonet e Walliser, 2021) che mette in evidenza come le esperienze più efficaci siano proprio quelle inserite in porzioni di città dove

sono presenti classi medio alte. Al contrario, quei quartieri che soffrono un disagio sociale e concentrano i soggetti più fragili della società sono proprio quei contesti in cui gli innovatori sociali esprimono un ruolo marginale e in cui si evidenziano i limiti di un'azione senza una cornice di politiche pubbliche urbane (Cruz, Rubén Martínez e Blanco, 2017).

In questa direzione alcuni autori evidenziano la necessità di un dialogo tra tali iniziative e le istituzioni, affinché il soggetto pubblico non perda il suo ruolo centrale e l'azione dal basso possa essere inquadrata all'interno di politiche pubbliche (Bricocoli, Peverini e Tagliaferri, 2021) e finalizzata a fare in modo che i «saperi socialmente disponibili» (Donolo, 1997) possano contribuire in modo più strutturato al cambiamento stesso delle istituzioni. Lo studio delle pratiche dal basso va quindi relazionato a come può produrre apprendimento istituzionale, soprattutto nei «quartieri in stato di bisogno» (Ostanel, 2017).

Nonostante i grandi passi in avanti compiuti dalla letteratura in merito alle possibilità di dialogo tra 'basso' e 'alto', tuttavia diverse criticità si manifestano quando il basso è caratterizzato da diverse soggettività spesso confliggenti e si inserisce in un contesto di forte debolezza istituzionale.

In tal senso, se «la costruzione di un'istituzione [...] può essere riguardata come un processo di mutuo apprendimento e di rinforzo reciproco tra individui e istituzione» (Lanzara, 1997: 35), sembra opportuno problematizzare maggiormente le parti di tale processo di mutuo apprendimento.

Il presente contributo intende ampliare il quadro conoscitivo evidenziando, attraverso la presentazione del caso, alcune specificità di contesto, poco esplorate in letteratura, che consentono di problematizzare la rigenerazione dal basso inclusiva. In particolare si presenta un contesto caratterizzato dalla presenza di 'molteplici bassi', ovvero di un basso frammentato, costituito da più soggettività coesistenti, talvolta volutamente invisibili e spesso conflittuali, che si inseriscono in una cornice di forte debolezza istituzionale. Il contesto presentato rappresenta inoltre una 'periferia centrale' caratterizzata da forti diseguaglianze socio-spaziali. Se è vero infatti che la letteratura offre ricchi contributi su processi in periferie di edilizia residenziale pubblica, meno sono i contributi recenti che si relazionano a periferie storiche, se non per l'ampia letteratura

prodotta sulla *gentrification* (Annunziata, 2008; Tulumello e Allegretti, 2021). In particolare questo articolo contribuisce all'approfondimento del dibattito sulla rigenerazione urbana inclusiva dal basso dei quartieri 'strutturalmente' marginali, a partire dalle lezioni apprese su San Berillo, un quartiere del centro storico catanese (Sicilia orientale), in cui si concentrano diseguaglianze socio-spaziali e le specificità di contesto sopra individuate.

San Berillo: caratteri di una marginalità 'strutturale'

San Berillo è un quartiere del centro storico della città di Catania che si forma nel Settecento e si sviluppa rapidamente divenendo un quartiere popoloso costituito da residenze, da attività commerciali, da opifici, ecc., e caratterizzato da una intensa vita quotidiana in cui la classe borghese convive con la classe più povera (Busacca e Gravagno, 2004). Tuttavia le scarse condizioni igienico-sanitarie del quartiere portano San Berillo tra i quartieri interessati dai piani di risanamento. Il piano si concretizza nel dopoguerra, quando si rafforza la volontà politica di trasformare quella centrale porzione di tessuto urbano 'fatiscente' in un centro direzionale in grado di conferire un volto nuovo alla città di Catania. Il piano ISTICA¹, così nominato per la Società che lo realizza, prende avvio negli anni '50 e prevede una duplice operazione. Da un lato si demolisce un tessuto storico di 240.000 mq, per dare spazio all'edilizia moderna ospitando banche, uffici direzionali e residenze. Dall'altro si realizza un nuovo quartiere di Edilizia Residenziale Pubblica in un'area periferica della città, per ospitare gli abitanti del centro espropriati delle loro case². L'intervento trasforma completamente lo spazio urbano e ne smembra il tessuto sociale ed economico.

La porzione di San Berillo che resiste allo sventramento diviene nel corso di pochi anni abbandonata dai proprietari e da alcuni commercianti e abitato soprattutto da sex workers, la cui presenza conferisce a San Berillo l'etichetta di 'quartiere a luci rosse'. A fianco di tale attività, vista la vicinanza con il mercato

1 ISTituto Immobiliare Catania, costituito da Società Generale Immobiliare (20 milioni), Banco di Sicilia (20 milioni), Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele (10 milioni), Amministrazione provinciale di Catania (2,5 milioni), Camera di Commercio di Catania (2,5 milioni).

2 Per un approfondimento sulla storia del quartiere di San Berillo vedere Busacca e Gravagno (2004).

storico di Catania e i costi bassi degli affitti, alla fine degli anni '80 iniziano a insediarsi anche migranti di origine senegalese, che costruiscono nel quartiere un riferimento abitativo e commerciale per la loro comunità. Negli anni Duemila una grande retata promossa dalla Squadra Mobile e dall'Ufficio Immigrazione, con l'obiettivo di 'bonificare'³ il quartiere ed espatriare tutti gli abitanti irregolari (soprattutto donne straniere coinvolte nel fenomeno della tratta della prostituzione), svuota nuovamente San Berillo e i proprietari vengono obbligati a murare i propri immobili. Con il passare del tempo, le porte vengono riaperte soprattutto da sex workers e, negli anni più recenti, da migranti di prima generazione, prevalentemente di origine gambiana.

Oggi San Berillo presenta notevoli differenze, in termini di uso dello spazio, tra la cortina 'esterna' – che si affaccia sulla città storica da un lato e sull'edilizia moderna dall'altro – e il cuore del quartiere. Esternamente ci sono diversi edifici residenziali, vissuti perlopiù famiglie catanesi oppure affittati a studenti e turisti, attività commerciali legate prevalentemente al mondo della ristorazione e interi edifici che negli anni più recenti sono stati acquistati da società e convertiti in strutture ricettive. Il cuore del quartiere, nonostante la percezione comune di 'totale abbandono', è abitato da diversi individui e gruppi.

I piani terra degli immobili sono perlopiù utilizzati da sex workers che ci abitano e/o lavorano, secondo turnazioni che corrispondono a reti di relazioni completamente diverse. Alcuni edifici sono abitati da famiglie senegalesi, alcune delle quali proprietarie di piccole attività commerciali, soprattutto verso la cortina esterna. Negli anni più recenti il quartiere si è popolato anche di una comunità (più o meno sentita come tale) di migranti di origine gambiana che informalmente utilizzano immobili e spazi aperti del quartiere per abitare, lavorare e trovare un punto di riferimento. Alcuni dormono per strada, altri vivono in palazzi in condizioni strutturali e di salubrità precarie, altri ancora abitano in diverse zone della città, ma spendono il tempo libero a San Berillo. Alcuni sono coinvolti nella vendita di sostanze stupefacenti, al punto che il quartiere soprattutto per i

³ Volutamente in questa parte del testo si usa questo termine, che ricorre frequentemente nella storia di San Berillo, dal momento dello sventramento fino ad oggi. Viene usato da amministratori, politici, giornali locali e anche in parte di quel dibattito cittadino che alimenta la stigmatizzazione del quartiere.

giovani è diventato un punto di facile reperimento di tali sostanze. Diversi sono i gruppi di cittadini, più o meno formalmente organizzati, che operano nel quartiere. Vi è un comitato di residenti degli edifici realizzati negli anni '60, prospicienti sul vecchio San Berillo, che si mobilita principalmente per chiedere una migliore vivibilità del quartiere attraverso l'eliminazione di tutte le attività illegali presenti. Un altro gruppo di residenti, perlopiù nuovi abitanti, promuove il recupero di San Berillo, delle sue strade e degli spazi pubblici, soprattutto per rendere il quartiere appetibile ai turisti.

Esistono inoltre dei gruppi di attivisti che si occupano di fornire supporto alla comunità di origine straniera, di difendere San Berillo da interventi speculativi e più in generale di rivendicare politicamente i diritti dei migranti e di sex workers in quartiere. A fianco di questa varietà e moltitudine di abitanti, anche Trame di Quartiere ormai da dieci anni abita San Berillo.

La ricchezza di culture e di modi di vivere questi spazi sembra a tratti manifestare un quieto vivere, tuttavia diverse sono le frammentarietà e conflittualità che si creano tra individui e gruppi. Tanto sex workers, quanto migranti di origine gambiana e senegalese non rappresentano tre gruppi omogenei che condividono obiettivi di azione per la loro 'comunità'. Al contrario sono spesso frammentati nell'esprimere variegati bisogni e diversi sono gli episodi di conflittualità all'interno dei rispettivi gruppi. A ciò si aggiunge un uso frequente di alcool e sostanze stupefacenti che porta a episodi non privi di violenza e aggressività verbale e fisica, che sembra spesso essere lo strumento più facile da utilizzare per affrontare violazioni di spazio e di interessi. La convivenza in quartiere infatti risponde, implicitamente o esplicitamente, a regole di 'rispetto reciproco', intese non necessariamente come regole del vivere insieme quanto piuttosto come una divisione di porzioni di strada in modo da non oltrepassare lo spazio altrui.

In questo contesto, anche i gruppi sociali che vi operano non riescono a condividere strategie di azione in quanto spesso esprimono posizioni quasi inconciliabili, come sarà meglio descritto nel paragrafo successivo.

A tali complessità, la risposta da parte della Pubblica Amministrazione è stata quasi nulla. Nonostante da circa sessant'anni il tema del recupero di San Berillo sia posto al

centro di ogni programmazione elettorale e nonostante siano state avanzate diverse progettualità sull'area, nessuna di queste è mai stata portata al termine. Le poche azioni in quartiere sono sempre legate a questioni di sicurezza (presidi e blitz della polizia) e decoro. Tutto ciò non ha di certo risposto ai problemi strutturali del quartiere, ma ha solo contribuito ad alimentare la stigmatizzazione di San Berillo nel senso comune. Il quartiere ancora oggi viene percepito come una periferia al centro della città, una concentrazione di disagio sociale 'da evitare'. Inoltre la mancanza di risorse di cui soffre un'Amministrazione in dissesto finanziario ha fatto sì che su San Berillo si sia negli anni nutrita la speranza, anche da parte dell'attore pubblico, che l'unica possibilità di recupero sia quella di investitori immobiliari che ne riqualifichino gli edifici. In tal senso, le progettualità sono spesso state orientate ad agevolare gli investimenti dei privati, facilitando la demolizione e ricostruzione di interi isolati. L'ingente disponibilità di risorse disponibili nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) porta oggi forse qualche inversione di tendenza, ma ancora pochi sono gli elementi a disposizione per valutare.

All'interno di tale contesto, caratterizzato da una marginalità strutturale, da diverse soggettività presenti che evidenziano una frammentarietà dei diversi bassi e in cui la debolezza istituzionale sembra a tratti alimentare tale marginalità, ripercorrere l'esperienza di Trame può servire a tracciare un quadro che offra spunti critici sui caratteri di un quartiere altamente problematico, in cui la rigenerazione urbana dal basso inclusiva sembra difficile da raggiungere.

La storia di Trame di Quartiere: tentativo dal 'basso'?

La storia di Trame ha origine nel 2011, quando un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania avviano un progetto di ricerca su San Berillo. L'obiettivo è quello di costruire un quadro di conoscenze condivise tra vecchi e nuovi abitanti del quartiere, attraverso la valorizzazione del patrimonio tangibile e intangibile del territorio e la promozione della partecipazione attiva nell'ideazione e creazione di azioni condivise per lo sviluppo endogeno dei luoghi (D'Urso *et al.*, 2013).

Il principale risultato del progetto di ricerca è la nascita, tra il

2013 e il 2014, di un Comitato di cittadini attivi del quartiere, che si propone come strumento di tutela del tessuto sociale e del patrimonio storico architettonico del quartiere. Il Comitato sviluppa una progettualità che si pone l'obiettivo di promuovere un processo di rigenerazione urbana inclusiva, consapevole della storia e della diversità culturale presente al suo interno. Così, grazie al finanziamento regionale "Boom Polmoni Urbani", si costituisce un'associazione chiamata Trame di Quartiere. L'associazione in tre anni di progetto lavora su due fronti:

- investire la narrazione sul quartiere di San Berillo, attraverso il coinvolgimento di abitanti e giovani studenti all'interno di due laboratori sulla narrazione territoriale: un laboratorio di video documentazione⁴ e uno di drammaturgia di comunità;
- contribuire ad abitare San Berillo, attraverso il recupero di un edificio nel cuore del quartiere, Palazzo De Gaetani, abitato in parte da ex senza tetto e lasciato in comodato d'uso gratuito da un proprietario che aderisce alla mission dell'associazione.

Il presidio nel cuore del quartiere e le attività condotte da Trame diventano occasione per raccogliere e monitorare i bisogni espressi dal quartiere, e di conseguenza comprendere come la narrazione costituisca solo una parte del lavoro necessario a San Berillo. In quartiere occorre migliorare le condizioni abitative, creare spazi di aggregazione e servizi di welfare di comunità. La seconda importante occasione in questa direzione diviene l'iniziativa Housing Sociale 2018, un'opportunità di finanziamento offerta da Fondazione con il Sud. Trame, con un ampio partenariato, avvia così nel 2019 il progetto triennale 'Sottosopra: abitare collaborativo' in cui il modello di abitare pone l'accento sull'aspetto relazionale tra i vari soggetti coinvolti e si pone l'obiettivo di rendere le persone consapevoli e attive nella creazione del proprio contesto abitativo (Barbanti e Privitera, 2020). 'Sottosopra' ha consentito di attivare:

- un appartamento di co-housing per soggetti in condizione di fragilità abitativa, di 240 mq con 9 posti letto;
- una caffetteria sociale di 60 mq con servizi di prossimità;
- un appartamento per piccoli nuclei familiari o monogenitoriali.

Il progetto è stato un importante *upgrade* nell'esperienza di Trame, che ci ha condotto alla costituzione dell'omonima

⁴ <https://www.youtube.com/channel/UCXNZYy02WdT1K6hYpRjL6g/videos>.

Cooperativa Sociale di Comunità. Diventare un'impresa sociale che offre opportunità abitative, lavorative e servizi socio-culturali ha prodotto nuove forme di inter-azione con il quartiere e nuove consapevolezze.

Trame è diventato un punto di riferimento in cui tutti i tipi di persone - indipendentemente dal loro background, età, stato sociale, colore della pelle, genere, ecc. - possono incontrarsi. Palazzo De Gaetani oggi è uno spazio dove è possibile organizzare eventi, assistere a una presentazione di un libro, a una mostra. È un luogo dove poter mangiare, prendersi un caffè ma al tempo stesso trovare settimanalmente sportelli di servizi alla persona (ricerca casa, lavoro, assistenza legale, sanitaria, etc.) che Trame offre in collaborazione con altre organizzazioni. Ancora più semplicemente, è un luogo dove trovare riparo dalla pioggia, dove proteggersi dal freddo e sostare per riposarsi, dove poter ricaricare il telefono o utilizzare servizi igienici.

Pur senza entrare nel merito di una valutazione di impatto dell'operato di Trame, che richiederebbe un approfondimento di ricerca a parte, certamente si può dire che la Cooperativa è riuscita:

- ad attivare quasi un intero immobile (di proprietà privata) nel cuore del quartiere (tra i pochi edifici ristrutturati in quartiere), destinandolo ad attività collettive e rendendolo quotidianamente un punto di riferimento accessibile;
- ad avviare servizi abitativi e socio-culturali in un quartiere totalmente privo di qualsiasi forma di servizio;
- ad approfondire e rendere pubblico un quadro conoscitivo su San Berillo che tenta di superare la stigmatizzazione di 'quartiere degradato' e ridurre la percezione di paura e insicurezza.

In tal senso Trame può rappresentare uno dei soggetti che la letteratura potrebbe definire 'innovatore sociale', ma quali sono stati i risultati a scala urbana di un impegno decennale? Qual è stata l'efficacia di tale azione nel rispondere alle diseguaglianze socio-spaziali di San Berillo e nel promuovere una rigenerazione urbana inclusiva? Se da un lato si riconoscono i grandi risultati ottenuti, dall'altro non si può far a meno di considerare che il disagio 'strutturale' persiste a San Berillo. Da tale prospettiva sembra che il tentativo di promuovere una rigenerazione urbana inclusiva rappresenti solo una piccola goccia e che possa essere vanificato dall'insorgere di poteri immobiliari forti in grado

di alimentare un processo di 'turistificazione', già avviato in zone limitrofe, con la conseguente esclusione dei soggetti più vulnerabili.

Nonostante per Trame «la riattivazione di spazi abbandonati diventa occasione concreta per innescare processi collaborativi e cooperativi di partecipazione degli abitanti e dei cittadini nella creazione di nuove possibilità abitative ed economiche»⁵, tali processi risultano particolarmente complessi. Le ragioni di tale criticità nella costruzione del basso si individuano in tre aspetti principali, strettamente connessi al contesto con cui quotidianamente ci troviamo a interagire.

Volontà di invisibilità di alcuni abitanti

Molte attività si svolgono a San Berillo proprio perché non tutti gli immobili sono abitati e devono quindi la ragione del loro stesso esistere agli spazi di abbandono. A ciò si aggiunge che San Berillo per molti rappresenta un luogo di passaggio in cui si resta spesso incastrati. Alcuni migranti, infatti, non hanno interesse a vivere in quartiere, ma intendono spostarsi in altre città. Tuttavia i lunghi processi legati al rilascio di permessi di soggiorno lasciano tali persone in un 'limbo' di attesa incessante. Altri, invece, considerano temporanea la permanenza in quartiere in quanto finalizzata esclusivamente a raccogliere i soldi necessari per pagare una casa dignitosa o per contribuire al mantenimento della famiglia. Tali modalità di abitare San Berillo spesso si associano ad un'assenza di legame identitario con gli spazi del quartiere (San Berillo, anzi è qualcosa da nascondere e da cui fuggire). Tali fattori producono di fatto una 'volontà di invisibilità' da parte di alcuni abitanti che non hanno interesse a migliorare la qualità della vita in quartiere e a costruire un senso di comunità. In tal senso diventa difficile coinvolgerli in attività collaborative e di miglioramento degli spazi comuni.

Diverse soggettività confliggenti e bisogni 'escludenti'

A San Berillo, come raccontato, ci sono diverse soggettività. Ognuna di queste esprime bisogni variegati e modi di vivere gli spazi spesso non conciliabili tra loro, per cui tenere dentro il bisogno di qualcuno implica automaticamente che qualcun

⁵ Dal sito di Trame di Quartiere <https://www.tramediquartiere.org/>

altro si sente escluso. Non esiste un'unica 'comunità' di sex workers, di migranti, di residenti, di commercianti che individuano bisogni e obiettivi comuni. Dietro alcuni tentativi di presentarsi come 'parte di qualcosa' si nasconde una forte frammentarietà. In periodo di pandemia COVID-19, ad esempio, le sex workers si sono unite per inviare lettere di denuncia per gli atti di violenza da parte di alcuni migranti. Così come si sono unite nel denunciare aggressioni da parte delle forze dell'ordine nei confronti di un trans del quartiere. Tuttavia questi momenti sono stati sporadici e hanno sempre nascosto una diversità di prospettive che non si è arricchita nello scambio, ma anzi ha aumentato il conflitto e la divisione al loro interno. Alcuni migranti promuovono un percorso di superamento della stigmatizzazione della popolazione straniera, di denuncia di atti di violenza. Altri migranti sono quelli che fanno uso di aggressività, alimentando tale stigmatizzazione. Alcuni residenti chiedono con forza interventi di 'bonifica' del quartiere da tutte le attività illegali spingendo verso l'espulsione di sex workers e migranti. Altri chiedono all'opposto che ci sia una tutela dei diritti delle persone più vulnerabili. Anche le organizzazioni che operano in quartiere manifestano conflittualità e spesso posizioni politiche molto divergenti, soprattutto nei confronti di Trame. Alcune associazioni o gruppi informali che operano in quartiere spesso ci vedono non come un possibile alleato ma, al contrario, un 'nemico da sconfiggere'. Ad esempio la recente creazione del co-housing da parte di Trame ha generato diverse polemiche da parte di alcuni gruppi. La critica maggiore che viene fatta a Trame è quella di non aver pensato ad una struttura di prima accoglienza, ma di seconda accoglienza, che di fatto non risponde ai bisogni di chi a San Berillo vive la strada. Ciò determina, secondo questa prospettiva, che il co-housing non può ospitare 'i san berilloti' ma persone 'da fuori del quartiere' e quindi Trame diventa un attore che contribuisce, al pari di altri, alla gentrificazione del quartiere. Ospitare nel co-housing, ad esempio, un migrante di origine nigeriana, fuori dai percorsi di accoglienza e da reti relazionali che gli consentano di trovare una casa e un lavoro dignitosi, può davvero essere un elemento che spinge il quartiere verso la gentrificazione? Quale visione di rigenerazione potrebbe mai tenere insieme tutte queste soggettività?

Criticità nell'assenza e frammentarietà dell'alto'

Il quadro problematico del basso è alimentato da una quasi totale mancanza di presenza di visione e di azione da parte della Pubblica Amministrazione Locale. I dipartimenti principalmente coinvolti nel quartiere di San Berillo, e con cui abbiamo tentato un'interlocuzione, sono la Direzione delle Politiche Sociali e della Famiglia e la Direzione Urbanistica, Gestione del Territorio e Decoro Urbano. La prima è responsabile di due progetti finanziati dal PON Metro che riguardano l'attivazione di uno spazio di proprietà pubblica in quartiere, per destinarlo ad attività sociali. La seconda ha avviato da qualche anno alcuni incontri sul tema del recupero di San Berillo e recentemente ha presentato progetti per ottenere finanziamenti del PNRR, che prevedono la realizzazione di un'area a verde a uso pubblico, mediante la demolizione di un intero isolato, e di un Urban Center, attraverso il recupero di un edificio. Le progettualità delle Direzioni non dialogano l'una con l'altra e nessuna delle due si relaziona alle complessità che San Berillo presenta, manifestando così una totale mancanza di visione pubblica sul quartiere. A ciò si aggiunge che i rispettivi interventi sono visti in maniera settoriale per i rispettivi ambiti di competenza: la Direzione Politiche Sociali non si occupa di nessun tipo di aspetto spaziale dell'intervento e di relazione con il contesto, mentre la Direzione Urbanistica progetta solo interventi fisici spaziali, senza pensare a come questi spazi devono essere gestiti, per cosa e da chi. Diverse volte abbiamo richiesto la presa di responsabilità da parte delle Politiche Sociali sulle condizioni di fragilità che vivono alcuni abitanti del quartiere. Così come abbiamo chiesto di costruire una visione del quartiere coinvolgendo tutti gli attori che in quartiere vivono, lavorano e vi operano. Le risposte sono state assenti e l'azione di Trame continua ad essere indipendente da ogni dialogo che miri alla costruzione di un processo inclusivo.

A margine di tali criticità, cosa significa quindi affrontare una rigenerazione urbana inclusiva a San Berillo? Se è vero che in parte la stessa volontà di invisibilità sta tutelando il cuore del quartiere da processi di *gentrification* (Annunziata, 2016), come avviare una rigenerazione urbana inclusiva se alcuni abitanti non hanno interesse a migliorare lo spazio in cui vivono? In una tale molteplicità di soggettività confliggenti, quale 'basso'

garantisce l'inclusività? E ancora, come si può produrre un mutuo apprendimento tra cittadini e istituzioni con una tale frammentazione?

Considerazioni conclusive

All'interno del dibattito scientifico della rigenerazione urbana inclusiva, un grande ruolo viene affidato a quei processi che dal basso mobilitano risorse e competenze in grado di migliorare il contesto in cui vivono. Abbiamo ripercorso come tale dibattito sia ricco di diversi contributi sulle varie forme che rendono il basso innovativo e su come possa promuovere un apprendimento istituzionale ed essere un esempio per l'implementazione delle politiche pubbliche. Tuttavia, esistono ancora alcune opportunità di arricchimento del quadro conoscitivo sulla rigenerazione urbana inclusiva, soprattutto in relazione alle peculiarità di contesto in cui le pratiche dal basso agiscono e al modo in cui il 'basso' dialoga con l'alto'.

Il contributo, attraverso il racconto di un'esperienza in cui l'autrice è direttamente coinvolta, ha inteso portare il dibattito sulla rigenerazione urbana inclusiva nei contesti storici caratterizzati da una 'marginalità strutturale' e da una debolezza istituzionale.

Il caso del quartiere di San Berillo a Catania mostra come in tali contesti la rigenerazione dal basso fatichi a garantire l'inclusiva e produrre apprendimento istituzionale. Attraverso l'esperienza di Trame di Quartiere abbiamo visto come in un dato contesto possono vivere abitanti che dimostrano una volontà di invisibilità, una mancanza di interesse nel migliorare gli spazi del quartiere e creare un senso di comunità. Possano inoltre coesistere diverse soggettività che spesso manifestano bisogni confliggenti ed 'escludenti'. Ciò porta a problematizzare il basso ed evidenziare come esso non si presenti come un gruppo omogeneo (o eterogeneo) di abitanti e cittadini che si pongono obiettivi comuni, ma può essere frammentato ed esprimere 'molteplici bassi'. Tale frammentarietà, in un contesto di debolezza istituzionale, come quello della città di Catania, contribuisce a limitare i possibili impatti positivi degli innovatori sociali. Ciò che è critico nel dialogo tra 'alto' e 'basso', non è quindi solo l'alto, ma anche il basso.

È possibile allora costruire in questi contesti storici di marginalità

strutturale e debolezza istituzionale processi di rigenerazione urbana inclusiva? E come le politiche urbane possono superare le criticità espresse?

Le lezioni apprese nel contesto di San Berillo portano ad avanzare alcune indicazioni che possano contribuire al dibattito disciplinare, ma al contempo servire all'implementazione delle pratiche e delle politiche pubbliche nei contesti come quello di San Berillo. In particolare, in tali contesti:

- servirebbe allargare la scala inquadrando la 'marginalità strutturale' di alcuni quartieri, confrontandosi con la dimensione cittadina e mirando all'inclusività come una garanzia che nella trasformazione urbana non vengano esclusi i soggetti più fragili della popolazione;
- l'idea di 'basso' promotore della rigenerazione urbana inclusiva potrebbe arricchirsi, ripensando al valore del 'pubblico', inteso come «quelle persone sulle quali le conseguenze indirette delle azioni esercitano un'influenza così notevole da sentir la necessità di avere chi si occupa sistematicamente di queste conseguenze» (Dewey, 1971).
- i casi locali, anche nella trattazione dei limiti che evidenziano, possono servire a costruire politiche pubbliche a scala nazionale che superino la frammentazione di alcune azioni di finanziamento (che spesso vengono ancora divise tra interventi fisici e interventi sociali) e che cerchino di stimolare le istituzioni locali, con le rispettive Direzioni di competenza, a progettare interventi di rigenerazione urbana in maniera integrata dove gli aspetti di interventi sugli spazi urbani devono rispondere ai bisogni sociali e con essi dialogare.

Bibliografia

Annunziata S. (2008). «Se tutto fosse gentrification: possibilità e limiti di una categoria descrittiva». In: Balducci A., Fedeli V., a cura di, *I territori della città in trasformazione: tattiche e percorsi di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.

Annunziata S., Lees L. (2016). «Resisting austerity gentrification in Southern European cities». *Sociological Research Online*, 21: 148-155. DOI: 10.5153/sro.4033.

Barbanti C., Privitera E. (2020). «Riabitare l'esistente come

risposta al disagio sociale. Sperimentazioni sull'abitare collaborativo nel quartiere di San Berillo a Catania». In: AA. VV. (2020), *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*. Roma-Milano: Planum Publisher.

Blanco I., Bonet J., Walliser A. (2011). «Urban governance and regeneration policies in historic city centres: Madrid and Barcelona». *Urban Research & Practice*, 4: 326-343. DOI: <https://doi.org/10.1080/17535069.2011.616749>.

Borzaga C., Mori P., Salvatori G., Sforzi J., Zandonai F (2016). *Libro Bianco: La cooperazione di Comunità*. Trento: Euricse. Disponibile a: <https://euricse.eu/wp-content/uploads/2016/05/Libro-Bianco.pdf>

Bricocoli M., Peverini M., Tagliaferri A. (2021). *Cooperative e case popolari. Il caso delle Quattro Corti a Milano*. Padova: Il Poligrafo.

Busacca P., Gravagno F. (2004). *L'occhio di Arlecchino. Schizzi per il quartiere San Berillo a Catania*. Roma: Gangemi.

Calvaresi C., Pacchi C., Zanoni D. (2015). «Innovazione dal basso e imprese di comunità». *Rivista impresa sociale*, 5: 44-52. Disponibile a: <https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/innovazione-dal-basso-e-imprese-di-comunita>.

Cellamare C. (2008). *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*. Milano: Elèuthera.

Cellamare C. (2019). «Rigenerare dal basso. Capacità di riuso e gestione innovativi nei quartieri in difficoltà della periferia romana». In: AA.VV. (2019), *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, Movimenti, Luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*. Roma-Milano: Planum Publisher.

Ciampolini T., a cura di, (2019). *Comunità che innovano: Prospettive ed esperienze per territori inclusivi*. Franco Angeli, Milano.

Cruz H., Rubén Martínez M., Blanco I. (2017). «Crisis, Urban Segregation and Social Innovation in Catalonia». *PARtecipazione e CONflitto*, 10: 221-245. DOI: [10.1285/i20356609v10i1p221](https://doi.org/10.1285/i20356609v10i1p221).

Dewey J. (1971). *The public and its problems: An essay in political inquiry*. University Park: Pennsylvania State University Press.

Donolo C. (1997). *L'intelligenza delle istituzioni*. Milano: Feltrinelli.

D'Urso A., Reina G., Reutz-Hornsteiner B., Ruiz Peyré F., a cura di, (2013). *Urban Cultural Maps. Condividere, partecipare, trasformare l'urbano*. Catania: C.U.E.C.M.

Lanzara, G. F. (1997). «Perché è difficile costruire le istituzioni». *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 27:3-48. DOI: <https://doi.org/10.1017/S0048840200025521>.

Lefebvre H. (1968). *Le Droit à la ville*. Parigi: Éd. Anthropos (trad. it. 2014, *Il diritto alla città*. Verona: Ombre corte).

Moulaert F., MacCallum D., Hillier J. (2013). «Social innovation: Intuition, precept, concept, theory and practice». In: F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood, & A. Hamdouch, *The International Handbook on Social Innovation*: 13-24. Cheltenham: Edward Elgar Publishing. DOI: <https://doi.org/10.4337/9781849809993.00011>.

Mills C. W. (1959). *The Sociological Imagination*. Oxford: Oxford University Press.

Mori P. A. (2015). «Comunità e cooperazione: l'evoluzione delle cooperative verso nuovi modelli di partecipazione democratica dei cittadini alla gestione dei servizi pubblici». *Euricse Working Papers*, 77|15. Disponibile a: https://euricse.eu/wp-content/uploads/2015/08/WP-77_15_Mori.pdf

Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*. Milano: Franco Angeli.

Saija L. (2017). «Autobiography as a Method of Inquiry». In: Haselsberger, B. (ed), *Encounters in planning thought: 16 autobiographical essays from key thinkers in spatial planning*. New York: Routledge, Taylor & Francis Group.

Swyngedouw E. (2007). «The post-political city». In: BAVO (ed), *Urban Politics Now: Re-Imagining Democracy in the Neo-Liberal City*. Rotterdam: Netherland Architecture Institute (NAI)-Publishers, 58-76.

Tricarico L. (2014). «Imprese di Comunità nelle Politiche di Rigenerazione Urbana: Definire ed Inquadrare il Contesto Italiano». *Euricse Working Papers*, 68|14. Disponibile a: <http://bit.ly/2sEonai>.

Tulumello S., Allegretti G. (2021). «Articulating urban change in Southern Europe: Gentrification, touristification and financialisation in Mouraria, Lisbon». *European Urban and Regional Studies*, 28: 111-132. DOI: <https://doi.org/10.1177/0969776420963381>.

Venturi P., Zandonai, F. (2019). *Dove. La dimensione di luogo che ricomponne impresa e società*. Milano: Egea.

Carla Barbanti è studentessa del corso di Dottorato in “Valutazione e Mitigazione dei rischi urbani e territoriali”, curriculum Pianificazione e progetto per il territorio e l’ambiente, presso l’Università degli Studi di Catania. Dal 2017 fa parte di Trame di Quartiere, una cooperativa sociale di comunità volta a promuovere la rigenerazione urbana inclusiva nello storico quartiere di San Berillo a Catania. I suoi interessi di ricerca riguardano le pratiche e le politiche urbane nei quartieri caratterizzati da condizioni di diseguaglianze socio-spaziali. All’interno di questi contesti studia e sperimenta come l’attivazione civica, e più in generale, l’organizzazione di comunità può contribuire ad innescare processi di rigenerazione urbana inclusiva e a promuovere un welfare abitativo accessibile.
carla.barbanti@phd.unict.it